

CONTROLLO COMPUTER

(Computer Affair)

di Tony Barwick

Disponendo di una base sulla Luna, la SHADO aveva ovviamente bisogno di collegamenti regolari per il trasporto del personale e di tutte le risorse necessarie. A tale scopo venivano utilizzati dei moduli-navetta che facevano la spola tra la luna e la Terra. I moduli lunari venivano trasportati nella stratosfera da particolari aerei opportunamente predisposti che, al momento opportuno, sganciavano il modulo (che costituiva parte integrante della loro coda), il quale proseguiva verso lo spazio, lasciando la terra in direzione del suo satellite. In fase di rientro, si applicava la procedura inversa: una volta entrato nell'atmosfera, il modulo trovava l'apparecchio-madre ad attenderlo, in modo da agganciarsi ed essere riportato a terra.

Alec Freeman si trovava ora su uno di questi moduli. Si recava sulla Luna per una normale ispezione. Era un compito che di solito spettava a lui: Straker aveva sempre mille cose più importanti da fare, e poi Freeman sapeva mettere più a loro agio i suoi sottoposti e rendere meno formali le sue visite.

Il modulo raggiunse la Luna dopo una normale crociera, entrò in orbita e cominciò a scendere verso la base. Poi, quando fu a poche centinaia di metri sopra di essa, iniziò ad assumere un assetto verticale in modo da posarsi sulla rampa dalla quale sarebbe poi ripartito nella medesima posizione.

Mentre un altoparlante annunciava l'avvenuto allunaggio, il tenente Ellis, comandante della base, si incamminò verso la sfera di ricevimento che si trovava proprio sotto la rampa.





– Salve Gay!- la salutò il colonnello. La vista di Gay Ellis era sempre una gioia per gli occhi. Ma era lì per lavoro. – Cominciamo?

Dopo aver fatto i saluti di rito a Nina e Joan, colleghe del tenente, Freeman continuò la sua ispezione.

– Credo che troverà tutto in ordine – disse Gay Ellis.

– Ne sono certo.

Si avviarono per i corridoi della base. Dopo un attimo di esitazione, Gay Ellis riprese la parola. – La situazione dei ricambi mi preoccupa un po': vorrei che le nostre scorte fossero più abbondanti!

– Che strana coincidenza! – disse Freeman – Straker me ne ha parlato proprio l'altro giorno e la pensa come lei!

Il tenente Ellis si rinfrancò: non capitava spesso di condividere le idee di Straker.

Giunsero alla sfera di rilassamento, dove si trovavano i tre piloti di turno Bradley, Waterman e Matthews. Dopo i convenevoli di rito, Freeman e la ragazza si sedettero.

– Qual è ora il tempo di lancio degli intercettori, tenente? – domandò il colonnello. Era una delle domande che più premevano a Straker.

– 125 secondi netti – fu la risposta.

– Molto bene. - Poteva andare, almeno secondo Freeman. – Credo che per questo mese sia tutto. Farò un rapporto positivo.

Gay Ellis si sentì sollevata ma durò pochi secondi: nella sfera risuonò infatti la

voce di Joan Harrington. – Segnalato UFO: 0-6-2-4-1-5-verde. Avvistamento confermato! Allarme giallo! Allarme giallo!

I piloti scattarono in piedi: ora si poteva vedere quanto fossero rapidi, ma Freeman non era il tipo da mettersi a cronometrare. Curiosamente, notò che Gay Ellis si era preoccupata di porgere il casco a Bradley. – Attento, Mark. – gli disse. Poi si precipitò alla sfera di controllo, mentre i piloti si tuffavano nei loro boccaporti.

– UFO localizzato in area blu-6-3-4. Attendere conferma. Invierò dati appena possibile. – disse la voce metallica del SID. Intanto gli intercettori erano già sulle rampe con i motori accesi. Nella sfera di controllo erano in attesa. Anche Freeman seguiva con trepidazione.

– Dovremmo vederlo tra poco – disse il tenente Ellis. Attesero ancora.

– Allarme rosso! Allarme rosso! – riprese il SID – Confermo: oggetto volante non identificato!

Gay Ellis ritrasmise agli intercettori. – Qui controllo base lunare: allarme rosso! Allarme rosso! Intercettori lancio immediato! Intercettori lancio immediato!

I piloti si aggiustarono le visiere dei caschi, portarono i motori al massimo e decollarono in direzione dell'UFO. Fecero un rapido controllo di routine: tutti gli apparecchi funzionavano perfettamente. Dalla sua postazione, il tenente Ellis ne seguiva il volo, sotto lo sguardo attento di Alec Freeman.

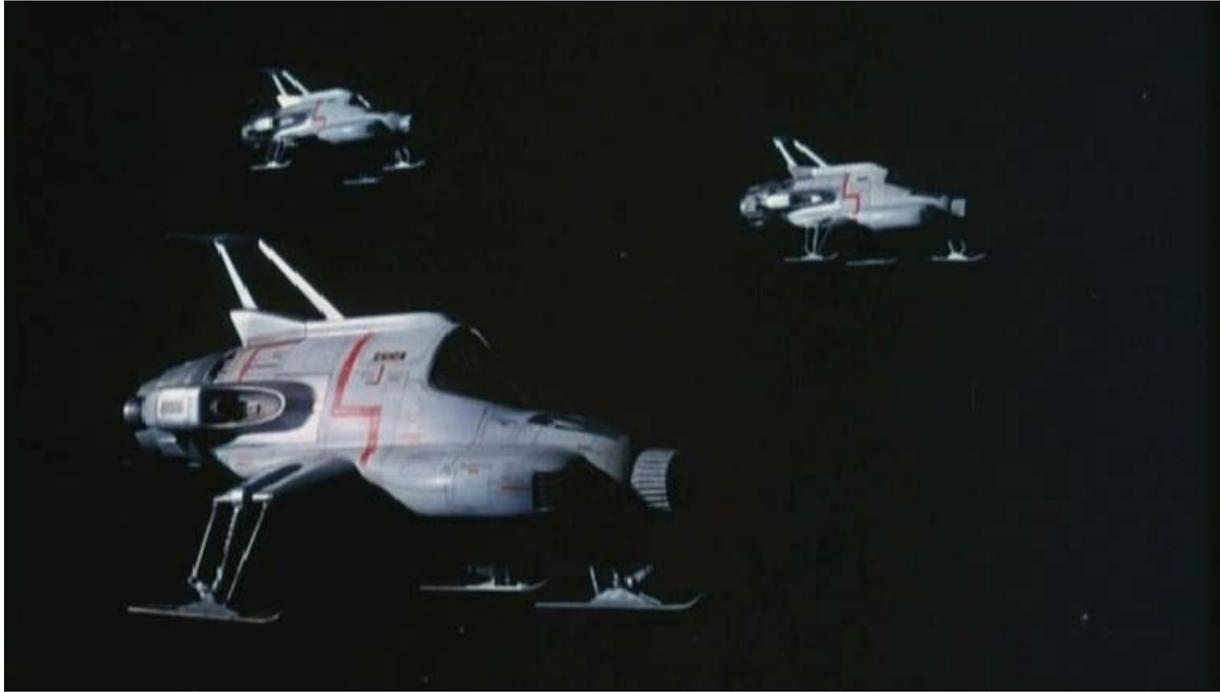
– UFO in avvicinamento. Velocità SOL 0,08. Coordinate 3-4-2-0-4-7.

I tre lanciamissili aprirono la formazione per prepararsi al tiro.

– Intercettori a tiro tra 51 secondi. – disse il SID.

I dati per il tiro erano stati elaborati. Calcolando le velocità relative dell'UFO, dei missili e degli intercettori nonché le rispettive traiettorie, c'erano buone





possibilità di porre una fine prematura al viaggio degli alieni.

– Controllo a capo – disse il tenente rivolgendosi a Bradley – inserire il computer per direttive lancio!

– Roger – rispose l’astronauta – lancio missili tra cinque secondi! 4...3...2...1...0!

I tre apparecchi lanciarono le loro micidiali cariche nucleari. Bradley vide distintamente tre lampi improvvisi nello spazio.

– Contatto visivo con le esplosioni – disse – detonazione positiva!

Freeman era ansioso. – Lo hanno preso? – domandò.

– Ho ancora un contatto – disse Nina.

– Verificare! – ribattè Gay Ellis.

– Positivo! – rispose Nina dopo un rapido controllo. Ma il responso del SID fu più allarmante. – UFO in rotta di collisione con gli intercettori! Impatto in 32 secondi!

Freeman vide lo sforzo del tenente Ellis per mantenere il sangue freddo. – Controllo a intercettore 2: portarsi su rotta 024-201.

L’astronauta Waterman, ai comandi del n. 2, eseguì la manovra portandosi al sicuro.

– Impatto: 14 secondi! – ricordò il SID.

Ai comandi del n. 1 l’astronauta Matthews attendeva le sue istruzioni. Ma iniziò a vedere una luce in rapido avvicinamento e gli sembrò puntasse proprio su di lui. – Intercettore 1 a base – disse, cercando di restare calmo – richiedo nuova rotta!

Non avrebbe potuto virare bruscamente come su di un qualunque aereo: si sarebbe perso nello spazio. Doveva attendere i dati della base, che però non arrivavano.

– Controllo a intercettore 3 – continuava la ragazza – portarsi su rotta 024-186! Anche Mark Bradley riuscì a sottrarsi in tempo alla micidiale corsa dell’UFO. Ken Matthews, invece, era ancora in pericolo.
– 9 secondi! – disse, implacabile, il SID.
Matthews iniziava ad agitarsi. – Intercettore 1 a base: richiedo la rotta!
– Controllo a intercettore 1 – disse finalmente la Ellis – portarsi su rotta 024-218!
– Troppo tardi tenente! – fu il grido angosciato di Nina.
L’ultima cosa che Matthews vide fu un enorme rotore che comparve all’improvviso davanti a lui. Poi vi fu l’esplosione.
– Rispondi 1! Rispondi 1! – gridò Gay Ellis nel microfono. Ma le rispose solo il SID.
– Impatto confermato. Intercettore 1 distrutto.

- Perché Alec?

Erano passati due giorni e Alec Freeman era a rapporto da Straker. Un rapporto che sarebbe stato positivo senza quella disgrazia, e che ora era pessimo in quanto, oltretutto, l’UFO era sfuggito. Freeman si era chiesto spesso se si sarebbe potuto evitare, ma non aveva ancora trovato una risposta soddisfacente. Ma Straker, ovviamente, chiedeva quello e altro. Ormai poteva solo fargli capire di non aver capito di più.

– Hai letto il rapporto? – disse.

– Sì. Un astronauta morto. Un UFO che ha passato le difese. Il rapporto dice cosa è successo. Io voglio sapere perché.

In effetti era necessario. La SHADO era operativa da pochi mesi, e se gli alieni avevano già trovato il modo di passare indisturbati quei dieci anni di lavoro





erano già inutili.

– Non so che dire – rispose il colonnello, sempre più a disagio.

– Andiamo Alec – incalzò Straker – qualcosa da dire ce l’hai.

– È accaduto tutto troppo in fretta. Non posso essere sicuro.

– Allora dimmi soltanto la tua opinione.

– L’errore poteva essere umano. È stata presa una decisione che poteva essere giusta. Purtroppo non lo era.

– Molto bene – Straker capì che non poteva ottenere di più. – voglio che il personale coinvolto, i due astronauti e il tenente Ellis, vengano qui con il prossimo traghetto lunare.

– Va bene. – Freeman fece per avviarsi, poi ricordò la cosa più importante. – Dell’UFO che ne è stato?

– Purtroppo i nostri radar lo hanno perso – rispose Straker facendosi scuro in volto – ma un fatto è certo: è atterrato!

Di male in peggio. – Dove?

– Non poteva scegliere un posto peggiore: si trova chissà dove in un’area di 80.000 chilometri quadrati in Canada. Tutti i nostri aerei sono in volo per cercarlo.

Infatti Straker aveva mobilitato gli Skydiver, tutti gli SHADAIR disponibili, sonde spaziali, satelliti e altro ancora. Oltretutto, era ora di verificare se la SHADO poteva rimediare anche ad una situazione così compromessa, con alieni introvabili e liberi di fare ciò che volevano sulla terra.

Ai comandi dello Sky 1 Peter Carlin sorvolava la zona assegnatagli. Era una fetta di foresta canadese al centro della quale stava un luccicante specchio d'acqua. Sarebbe stato uno scenario paradisiaco... se non vi fosse stata una probabile minaccia aliena. Volò più basso possibile, sfruttando le telecamere di bordo e cercando di intravedere a occhio nudo ciò che forse poteva sfuggire alle telecamere. Ma non si vedeva proprio nulla di insolito.

– Ho controllato il mio settore – trasmise – Niente di nuovo!

– Bene capitano – risposero – torni alla base.

– Faccio un altro giro – disse – c'è ancora abbastanza luce.

Si arrese quando il sole iniziò a tramontare.

Su Base Luna erano ancora tutti sotto choc. Avevano perso un collega e un amico. E avevano fallito il loro compito. Nella sfera di controllo tutto procedeva come al solito, cercando di fingere che nulla fosse accaduto.

Un tecnico guardò il cielo in uno schermo. – Lontanuccia la Terra, eh? – disse, per rompere un po' la tensione.

– Vorrei che fosse ancora più lontana! – replicò Nina, pensando alle conseguenze disciplinari di quell'incidente.

Il portello della sfera si aprì, e l'astronauta Waterman si affacciò. – Qualcuno ha visto il tenente Ellis?

– È nella zona centrale – gli risposero, e lui uscì di nuovo.

– Ecco uno dei fortunati che domani andranno sulla Terra! – riprese il tecnico, decisamente in vena di chiacchiere.

– Se per Terra intendi l'ufficio di Straker – borbottò Joan – non mi ci vorrei trovare!

Intanto Waterman aveva raggiunto il tenente. Sicuramente era lei che ne era uscita peggio: lei aveva dato le istruzioni ai piloti, lei aveva forse commesso





l'errore, Matthews era forse morto per colpa sua. Il pilota cercò di rincuorarla.
– Gay, eravamo tutti in pericolo. A Ken è andata male. Sono cose che capitano.
Non è colpa tua.

La ragazza gli fece un debole sorriso. Straker cosa ne avrebbe pensato?

L'indomani Straker era di pessimo umore. L'UFO non si trovava, e questo era inaccettabile. Ora si trovava al telefono con un suo ufficiale, e gli stava abbaiando istruzioni sotto lo sguardo leggermente divertito di Freeman.

- ...le ho già detto che non mi interessa, Masden: lo trovi! Se ha bisogno di più aerei, li requisisca! Sì, le do io l'autorità...

In effetti c'era poco da ridere, ma Freeman era sempre affascinato dalle capacità di imposizione di Straker: lui non avrebbe mai trattato nessuno così duramente, ma in quel momento era necessario. Squillò l'interfono. Il comandante lo accese come se avesse voluto disintegrarlo. – Cosa c'è?

– Il personale di Base Luna, signore.

– Faccia passare. – disse, poi si rivolse a Freeman con voce esasperata. – Ascolta Alec...

Freeman balzò in piedi, sulla difensiva. – Lo so, lo so – disse – vuoi che trovi quell'UFO!

– Appunto.

Freeman uscì, incrociando i due piloti e la ragazza. Se non altro, non avrebbe assistito al temporale che si annunciava. I tre entrarono, e la porta li chiuse dentro con Straker.

– Bradley... Waterman... Tenente Ellis... Saprete perché vi ho convocato. – esordì.

– Vorrei dire una cosa – disse Bradley – Come capo squadriglia vorrei assumere su di me la completa responsabilità di ciò che è accaduto.

Straker guardò il pilota di colore, colpito da tanta cavalleria. – Che gentiluomo! – commentò – Un gesto molto nobile, ma fuori luogo! Io so cosa è accaduto: è il perché che voglio! – Si alzò e cominciò a camminare dietro di loro, continuando a parlare. – Siete stati scelti per le vostre alte doti di intelligenza, oltre che di carattere... - si trovò nuovamente davanti a loro e li guardò con durezza – Cosa è successo?

Le ricerche dell'UFO continuavano senza sosta. Dagli aerei e dai satelliti giungevano montagne di foto, e il tenente Ford doveva esaminarle con pazienza, una ad una, con una lente d'ingrandimento. Freeman dirigeva le ricerche mentre il comandante torchiava i tre malcapitati ufficiali. Si fermò accanto a Ford. – Trovato niente in quelle foto?

– No signore.

– Continui a cercare. Da qualche parte sarà!

Ma quelle foto non avrebbero mai potuto essere d'aiuto. Lo specchio d'acqua sorvolato da Carlin era un eccellente nascondiglio, visto oltretutto che nessuno pensava che gli UFO fossero anche anfibi. Credendo forse che i terrestri si fossero arresi, l'UFO decollò in un vortice di spruzzi.





Alla SHADO risuonò immediatamente la voce del SID. – Ristabilito contatto con UFO. Settore blu.

Scattò immediatamente l'allarme e, in fondo, fu un sollievo: ora Straker sarebbe stato soddisfatto. Lo chiamarono immediatamente all'interfono.

– Lo abbiamo trovato, signore.

– Bene! Vengo subito. – rispose il comandante, visibilmente soddisfatto. Si direbbe in sala comando, dove lo aspettava Freeman.

– Allora, dov'è?

– Inizia ora a sorvolare l'Atlantico – rispose il colonnello. – La velocità e la quota sono basse: l'intercettore deve averlo danneggiato.

– Bene! – Straker si rivolse a Ford. – Avverta lo Skydiver 1!

Immediatamente Peter Carlin ricevette il messaggio dal suo ufficiale di rotta, il tenente Masters. – C'è il comando SHADO: hanno localizzato l'UFO!

Il capitano dello Skydiver afferrò la sua giacca da pilota e raggiunse il ponte di comando.

– Ho qui gli ultimi rilevamenti – gli disse Masters – Se cambiamo rotta di 024 lo intercettiamo tra 18 minuti.

– Bene! Virare di 024! Velocità massima! – ordinò Carlin.

Lo Skydiver virò e iniziò la sua corsa per tagliare la rotta all'UFO.

Nel frattempo i tre ufficiali di Base Luna erano stati dirottati al dipartimento psichiatrico della SHADO. Le loro risposte non avevano soddisfatto Straker, il quale voleva comunque trovare una causa ed eventuali colpevoli. Il Dr. Schroeder aveva preparato per loro una bella serie di test contenenti ogni malizia necessaria per metterli eventualmente in buca.

– Tenente Ellis, Waterman, vorrei che vi accomodaste per i test al computer, mentre io parlo con Bradley.

Gay Ellis e Bradley si scambiarono un'occhiata di preoccupazione, poi la ragazza e Waterman si sedettero nell'altra stanza davanti ai loro monitor. Erano visibili da un'enorme finestra nella parete divisoria, e Schroeder notò che Bradley li osservava con apprensione. Silenziosamente si mise alle spalle dell'astronauta di colore.

– Sigaretta?

Mark si voltò di scatto, colto di sorpresa. – Grazie – farfugliò.

– È nervoso? – domandò il medico, maliziosamente.

– No.

– Fa bene a non esserlo. Questo è un controllo di routine. Si accomodi.

Mark afferrò una seggiola, ma il dottore lo fermò. – Qui, non lì. – Cercava chiaramente di provocarlo. Gli diede le spalle, guardandolo su di un monitor. –

Prima di cominciare vorrei chiarire una cosa: non mi piacete voi negri!

Si sedette alla scrivania, guardando fisso il nero che gli stava davanti, impassibile. Allora assunse un tono più informale. – Mai sentito questa frase o un'altra del genere alla base lunare?

Più provocazione di così non si poteva. Bradley, però, non ci era cascato. – No, dottore. Mai.

– E non si è sorpreso quando l'ho detto?

– So che non lo pensava.

– Bene...Bene...Associazione di parole. Pronto?

L'altro annuì.

– Padre.

– Madre.

– Caldo.

– Freddo.





– Geometria.

– Variabile.

Risposta un po' anomala. Ma Schroeder afferrò subito. – Ah, già, lei era un pilota prima di diventare astronauta. Lavagna.

– Maestra.

– Sole.

– Luna.

– Albero.

– Pino.

– Odio.

– Amore.

Anche questa colpì Schroeder, che però fece finta di nulla. Ma cominciava a capire.

Nel frattempo Straker continuava a seguire il volo dell'UFO. – Stavolta lo prendiamo. – disse. Intanto sullo Skydiver avevano raggiunto la posizione necessaria. Masters aveva l'UFO sullo schermo. – Eccolo, è a 800 miglia da noi!

– Posti di lancio! – ordinò Carlin.

– Posti di lancio! – gli fece eco Maxwell, il primo ufficiale. Carlin indossò l'elmetto di volo e si infilò nel boccaporto per raggiungere il posto di pilotaggio, mentre lo Skydiver iniziava ad inclinarsi verso l'alto. In breve tempo lo Sky 1 venne sparato verso il cielo.

Dopo pochi minuti raggiunse la quota operativa, mentre continuava il suo avvicinamento all'UFO. Intanto Carlin veniva aggiornato sulla rotta del nemico. – Qui SHADO controllo, l'UFO è a 48 miglia dalla vostra posizione attuale. – Grazie, SHADO controllo. Ce l'ho sul radar. – rispose. Poi, subito dopo, vide alla sua sinistra un puntino che emergeva dalle nubi. Eccolo. – Ho il contatto visivo – disse – mi preparo per l'attacco.

Compì una stretta virata e si mise in posizione tale da avere l'UFO sulla sua traiettoria. Iniziò a inseguirlo in modo da agganciarlo al sistema di collimazione dei missili. “Anche questi per mia sorella”, pensò, e quando fu a tiro sparò i suoi missili. Ma l'UFO virò inaspettatamente proprio in quel momento: il missile lo colpì, ma non lo abbattè. L'UFO proseguì il suo volo lasciando una scia di fumo: però perdeva lentamente quota e non riusciva a rialzarsi.

Al comando, Ford ricevette il rapporto di Carlin e lo riferì a Straker. – Sky 1 ha colpito il bersaglio, ma l'UFO ha virato ed è ancora in volo.

Straker si rabbuiò. – Tutte le stazioni radar in allarme – disse – e dica ai comandanti che se lo perdono di nuovo ne risponderanno a me! – Passò accanto a Freeman. – Hai l'aria stanca, Alec. Vai a riposare un po'.

Freeman sospirò. Il suo comandante, e suo amico, sembrava invece non stancarsi mai e per nessun motivo. Intanto Ford trasmetteva gli ultimi ordini. – SHADO controllo a tutte le stazioni radar: l'UFO è stato colpito ma è ancora in volo!

In realtà l'UFO era in volo per modo di dire: perdeva sempre più quota e ormai cercava solo un atterraggio di fortuna, possibilmente sulla terraferma. Alla SHADO se n'erano accorti. – Sta venendo giù. – disse Ford.

– Bene – disse Straker, sollevato – Se atterra, voglio la posizione esatta.

Gli alieni erano riusciti a guadagnare la terra emersa. Si erano riportati sul Canada, quando ormai il loro veicolo non era più controllabile. L'UFO toccò terra violentemente, sbattendo contro gli alberi della foresta e lasciando un solco sul





terreno fino a fermarsi del tutto, rimanendo in una posizione inclinata. Era evidente che non avrebbe più potuto decollare di nuovo.

Intanto proseguivano i test sul personale di Base Luna. L'astronauta Waterman sembrava che avesse già finito, e i suoi colleghi approfittavano dell'assenza del dottore per interrogarlo. Schroeder infatti era in un'altra stanza, a esaminare i responsi del computer.

– E non ti ha detto altro? – chiedeva con ansia Bradley al suo collega.

– No – rispose quello – solo che con me ha finito e che posso tornare alla Luna con il prossimo volo.

– E noi?

Waterman si strinse nelle spalle, spiacente di non poter aiutare i compagni. Intanto potevano osservare Schroeder dalla finestra della parete. – Per me è lui che deve farsi visitare. – disse, per alleviare la tensione. Gli altri due lo guardarono allarmati, allora cercò di tranquillizzarli. – Tranquilli, non può sentirci dietro quei cristalli.

Schroeder rise sotto i baffi: grazie ad un microfono nascosto poteva sentirli benissimo, era un'altra diabolica trovata per studiare meglio i suoi pazienti. Continuò il suo lavoro facendo finta di nulla. – Piuttosto ditemi una cosa – proseguì Waterman – non c'è nessuno che gli fa un controllo periodico?

Bradley ridacchiò – Se c'è, di sicuro è un computer...

Lo scambio di battute aveva sortito il suo effetto, ma subito risuonò la voce di Schroeder. – Tenente Ellis, vuole accomodarsi?

Nel frattempo l'allarme era momentaneamente cessato, e Straker non nascon-

deva la sua soddisfazione, quando Freeman lo raggiunse in ufficio.

– Accomodati, Alec!

Freeman prese la sedia e vide qualcosa di insolito: Straker stringeva in mano un bicchiere di whisky. – Non posso crederci! – disse, con una punta di ironia.

Straker reagì con indifferenza. – Come? Oh, era per te. – Gli passò il drink. Sarà stato vero?

– Bene – riprese – L’UFO è atterrato, ma stavolta sappiamo dove.

– Il punto esatto?

– Vicino alla base aerea di Lexfield, in Canada. Tu potrai essere lì domani all’alba. Io li voglio, Alec... e li voglio vivi!

– Farò il possibile.

– Tu comanderai sul campo, ed io dirigerò le operazioni da qui. Passa al controllo e ti diranno il resto. Il trasporto sarà caricato e pronto per il decollo alle 21 esatte.

– Bene.

– Un’altra cosa, Alec... Il Dr. Schroeder ha finito col personale di Base Luna. Il suo rapporto è molto chiaro. Vorrei che te ne occupassi tu.

Straker era un ottimo capo, ma non aveva il dono della diplomazia. Essendo però un ufficiale intelligente, lasciava che certe rogne le sbrigasse qualcuno più adatto di lui. Come Freeman. – Bene, me ne occupo subito. – disse quello.

– Ora ti dico la mia idea...

Poco dopo, Freeman osservava insieme a Schroeder il colloquio del dottore con il tenente Ellis, ripreso da una telecamera nascosta. Erano al punto del test di





associazione.

– “Mogano” – “Tavolo”-“Erba”-“Verde”- “Riso”-“Pianto”- A quel punto Schroeder richiamò l’attenzione del colonnello sullo schermo. – Questa è una reazione interessante. Faccia attenzione...

- “Alba”-“Mattina”-“Nero... Nero!”-“Uccello...Uccello nero!”-“Uccello nero... capisco...”- Schroeder interruppe la registrazione.

– Un ritardo di oltre due secondi! – disse – Questo è molto sintomatico. Consciamente ha evitato di dare la risposta standard: bianco. – Mostrò a Freeman il grafico delle reazioni della ragazza. – Il fattore di stress in questo punto è cinque volte oltre il normale.

Freeman non amava molto le contorte speculazioni psicologiche. – E le sue conclusioni si basano su questo?

– Le mie conclusioni – rispose Schroeder, piccato – si basano su otto ore di test, vent’anni di esperienza e sui dati forniti dal computer. Questo è solo uno di mille altri esempi che le potrei dare. Ora tocca a lei.

Il dottore uscì, per far entrare Mark Bradley e Gay Ellis. I due ufficiali erano timidamente affacciati sulla soglia.

– Avanti, avanti! – disse Freeman mentre si sedeva, sapendo di doversi fare coraggio lui stesso. I due entrarono e si sedettero.

– Ora non perderò tempo a leggervi il rapporto, - continuò - perché ne avrete una copia. Vi leggo solo le conclusioni. Primo: considerando le circostanze che hanno portato all’incidente, era chiaramente compito del tenente Ellis decidere il tipo di azione evasiva da compiere. E in questo, il tenente Ellis è in regola. In quanto alla sua decisione, non è stata influenzata da fattori emotivi. Passiamo al punto due: le tre persone coinvolte sono state sottoposte ad esame psichiatrico e psico-elettronico con i seguenti risultati: astronauta Lew Waterman...

completamente idoneo. Astronauta Mark Bradley: fattore emotivo 0,48 oltre il normale. Idoneo per tutto il resto. Tenente Gay Ellis: fattore di stress 1,28 sopra il normale. Fattore emotivo 0,35 oltre il normale.... Idoneo per tutto il resto. Terzo: questi risultati vengono attribuiti ad un attaccamento emotivo tra il tenente Ellis e l'astronauta Bradley.

I due si guardarono con sorpresa: a loro non risultava assolutamente nulla del genere! Come faceva una macchina a stabilire cosa poteva eventualmente esserci tra di loro? Intanto Freeman continuò. – Conclude con un breve elenco dei provvedimenti del caso.

Vide che i due lo stavano guardando con un misto di apprensione e indignazione. – Beh, speriamo che questa faccenda si risolva da sola... - cercò di minimizzare. – Intanto avrete destinazioni diverse. Astronauta Bradley, lei tornerà a Base Luna.

Ora Gay Ellis era visibilmente in ansia. – E io, signore? – domandò.

– Quartier generale. Sulla terra. – disse Freeman, dissimulando il suo imbarazzo.

I due ufficiali si guardarono di nuovo. Come poteva essere possibile?

Sistemata quell'incresciosa incombenza, Freeman era tornato all'ufficio di Straker per gli ultimi dettagli.

– Con l'aviazione è tutto sistemato – gli disse il comandante – avrai completa collaborazione.

– Allora io vado. – rispose il colonnello in tono evasivo. Ma Straker se ne accorse.





- Alec? Chi porti con te?
- Ha importanza?
- No, ma non ho visto la lista del personale.
- Comprende Mark Bradley e il tenente Ellis. – Disse Freeman in tono leggermente di sfida.
- Decisione tua?
- Decisione mia! E senza l'aiuto di un computer! Al ritorno li smisteremo alle nuove destinazioni. – e uscì senza aggiungere altro, mentre Straker lo guardava impassibile.

L'indomani mattina, un aereo da trasporto della SHADO atterrava alla base aerea di Lexfield, in Canada. Era il tipo di aereo più gigantesco di cui la SHADO disponeva: infatti era adibito in primo luogo al trasporto degli SHADO mobili. Gli SHADO mobili erano veicoli blindati per il trasporto di truppe. L'aspetto era, più o meno, quello di giganteschi furgoni dotati di cingoli. Erano l'ultima risorsa della SHADO in caso di atterraggio di un UFO: potendosi muovere su ogni terreno, erano in grado di eseguire le ricerche da terra, anche nei luoghi più impervi. E se l'UFO avesse tentato la fuga, gli SHADO mobili erano dotati di cannoncini con potenza sufficiente ad abbatterlo.

Il portellone posteriore dell'aereo si aprì fino a toccare terra, costituendo una rampa per la discesa di quattro SHADO mobili: i primi tre sarebbero andati a cercare l'UFO mentre il quarto, dotato di una potente antenna, fungeva da carro-comando e rimase parcheggiato sulla pista della base.

A bordo di quest'ultimo si trovava Alec Freeman assistito dal tenente Ellis. Al comando del veicolo 1, invece, il tenente Mark Bradley, accompagnato dal secondo pilota e da un artigliere, che insieme a lui costituivano l'equipaggio stan-

dard degli SHADO mobili.

I tre veicoli avanzarono nella foresta canadese alla ricerca dell'UFO, seguendo le coordinate in loro possesso. La procedura consisteva nel circondare completamente gli alieni, attaccandoli una volta raggiunte le posizioni prestabilite.

Ben presto i tre veicoli comunicarono al carro comando di essere in posizione. Gay Ellis poteva visualizzare tali posizioni su di un monitor, mentre Freeman le aveva riportate su di una mappa, dove poteva vedere l'UFO circondato dai tre carri.

– Tutti i mezzi sono in posizione, signore. – Disse la ragazza.

– Bene – rispose il colonnello – che ne avanzi uno.

– Quale, signore?

– Quello in miglior posizione – disse Freeman. Poi aggiunse – Solita procedura...! – con un'occhiata molto allusiva. Il tenente Ellis afferrò la sfumatura e procedette. – Controllo a SHADO mobile 3 – disse nel microfono – avvicinarsi e iniziare attacco.

– Roger – rispose il capocarro, un giovane ufficiale più o meno coetaneo di Mark.

Il veicolo 3 iniziò ad avanzare sui suoi cingoli, superando ogni ostacolo e facendosi strada tra gli alberi. Nel frattempo, Freeman seguiva con ansia, e così pure Straker dal quartier generale, collegato via radio al suo veicolo. – A momenti dovrebbero vederlo – disse Freeman. Giunto quasi in cima a un dosso, il mobile 3 avvistò il suo bersaglio. – Eccolo là! – disse l'ufficiale. – Stabilito contatto visivo: è a 300 metri da noi.

– Segni di vita? – domandò Freeman.





L'ufficiale fece una rapida valutazione. L'UFO era sempre rovesciato su di un fianco, nessuna luce proveniva da esso, sembrava un giocattolo rotto. — Andiamo più vicino. — disse infine il capocarro.

— Bene. Fate attenzione! — raccomandò il colonnello, non dando nulla per scontato.

Il veicolo 3 avanzò lentamente, superando il dosso e avvicinandosi sempre più. Era a circa 100 metri quando inaspettatamente l'UFO iniziò a pulsare di una luce gialla e aprì il fuoco su di esso, colpendo un albero a pochi metri.

— SHADO mobile 3 a controllo — chiamò l'ufficiale — ci attaccano!

— Riparatevi dietro al dosso! — gridò Freeman nel suo microfono.

L'UFO intanto continuava a fare fuoco, mentre il veicolo era riuscito a girare su se stesso e stava tornando indietro. Le esplosioni però si facevano sempre più vicine. L'ufficiale continuava a parlare. — SHADO 3 a controllo. Siamo sotto tiro. Sembra che usino una specie di... - venne interrotto da un'esplosione vicinissima. Non fece in tempo a vedersi perduto che un'altra esplosione squassò il suo veicolo, poi un'altra lo distrusse definitivamente.

— SHADO 3 mi senti ancora? Rispondi SHADO 3! — gridò Freeman con angoscia. Ma la radio tacque.

— Contatto negativo — disse Gay Ellis, altrettanto angosciata — sono stati colpiti.

— Un altro all'attacco. — disse Freeman. Poi, vedendo che la ragazza lo guardava smarrita, aggiunse — Lo so il rischio. È necessario.

Gay Ellis guardò pensosa lo schermo, dal quale erano spariti i dati relativi al mobile 3. Uno dei due era comandato da Mark. Quale sarebbe stata la decisione giusta, ora? E come sarebbe stata interpretata? Ruppe gli indugi e parlò nel suo microfono. — Qui controllo a SHADO mobile 1. Attaccare UFO.

Freeman la guardò chiedendosi molte cose, mentre tristemente rimuoveva dalla sua mappa una pedina che simboleggiava il veicolo 3.

Mentre il veicolo 1 avanzava pilotato da Mark, Freeman ritenne opportuno es-

sere più prudenti. Prese il microfono e chiamò il mobile diretto verso l'UFO. – Qui parla Freeman. Dobbiamo supporre che il numero 3 sia stato distrutto. Fermatevi dietro il costone e procedete a piedi. Ripeto: procedete a piedi!

Bradley proseguì fino al punto prestabilito e fermò il veicolo. – Coraggio, andiamo. – disse ai suoi.

Poco dopo era acquattato dietro all'albero abbattuto dall'UFO poco prima, insieme agli altri due. Nel suo binocolo l'UFO sembrava morto, ma ormai era chiaro che fingeva.

– OK, andate a vedere. – disse.

Il pilota e l'artigliere iniziarono ad avanzare nel bosco, saltando da un riparo all'altro, cercando di non fare rumore e di non farsi cogliere di sorpresa. Cosa non facile: le sterpaglie facevano un pericoloso fruscio quando venivano calpestate, e anche gli alieni potevano essersi nascosti e preparare un'imboscata. Ad un certo punto l'artigliere scivolò spaventando un nido di uccelli che volarono via schiamazzando, e questo fece voltare di scatto il pilota che spianò il suo mitragliatore, ma si fermò in tempo vedendo il collega. Mark fece cenno di non fare rumore.

Lentamente si avvicinarono. L'artigliere giunse in prossimità di una macchia di cespugli e si mise al riparo dietro un albero. Stava valutando la direzione da prendere quando dai cespugli sbucò un alieno che aprì il fuoco su di lui. L'uomo reagì d'istinto e scaricò il mitragliatore sull'alieno, centrando il visore del suo elmetto. L'alieno lasciò la sua arma e si portò le mani al viso, fece pochi passi e si accasciò a terra.

Mark e l'altro soldato accorsero. Il tenente non poteva biasimare il suo uomo, purtroppo però l'ordine era di prenderlo vivo. Si erano inginocchiati ad esaminare l'essere con la tuta spaziale quando una serie di scoppi li fece correre al





coperto: c'era un altro alieno, e stava sparando su di loro.

I tre uomini trovarono ognuno un riparo, poi Bradley bisbigliò – Continuate a sparare.

Iniziò così una lunga sparatoria, dove a turno ognuno usciva allo scoperto sprestando inutilmente munizioni: nessuno sarebbe uscito abbastanza allo scoperto da farsi prendere. Ma l'idea di Mark era un'altra. Mentre i suoi uomini distraevano l'alieno, lui iniziò ad aggirare la posizione per portarsi alle sue spalle.

Quando fu poco lontano si trovò in mezzo ad una distesa di rami secchi e rumorosi. Allora fece cenno ai suoi di sparare più che potevano, solo per fare un po' di chiasso.

La cosa funzionò: improvvisamente l'alieno si trovò Bradley addosso, e dovette gettare il fucile per lottare più liberamente. Ma il tenente era fisicamente più vigoroso e lo sopraffece. Intanto però l'UFO aveva iniziato ad emanare un fumo sempre più denso, e a emettere uno strano fischio sempre più acuto. L'artigliere se ne accorse e richiamò l'attenzione di Mark – L'UFO, Signore!

Mark vide e afferrò al volo la situazione. – A terra! – gridò.

E l'UFO esplose, disintegrandosi.

Poco dopo il veicolo 1 tornava alla base, e mark pensò bene di accostarsi al carro comando per dare un saluto a Gay Ellis. La ragazza era visibilmente sollevata e stava spegnendo tutte le apparecchiature di bordo, non più necessarie. – Salve Mark! – disse vedendo l'astronauta.

– Ciao!

– Che giornata!

– Tutto finito. Stanno portando l’alieno al quartier generale.
Gay Ellis esitò un po’, poi si fece coraggio e parlò. – Mark, devo dirti una cosa. Dopo la distruzione del numero 3 Freeman ha detto di mandarne avanti un altro. Il numero 2 era in posizione migliore.
– Non importa – sorrise Bradley – Mi andava di muovermi.
– Ma non capisci cosa voglio dire? – disse la ragazza guardandolo intensamente – Io ho mandato avanti te per dimostrare una cosa...
- E cioè che il dottore e il computer sono in errore? – disse Mark ridendo sotto i baffi.
Lei annuì, facendo un timido sorriso.

Nonostante il disastro iniziale e la perdita di quattro uomini (Matthews e l’equipaggio del mobile 3), il bilancio di quella storia non era stato malvagio: due alieni catturati, uno morto e uno vivo. Inoltre la disintegrazione dell’UFO aveva una curiosa spiegazione: il materiale di cui era fatto andava soggetto, nell’atmosfera terrestre, ad una lenta corrosione, che in 48 ore lo portava alla completa disintegrazione se non riusciva a riguadagnare lo spazio o a isolarsi immergendosi nell’acqua. Questo era molto interessante in quanto forniva un elemento in più per rintracciare eventuali UFO sfuggiti all’intercettazione: ora si sapeva che entro 48 ore un UFO doveva comunque decollare, o nascondersi sott’acqua.

Ma ora Straker era soprattutto interessato all’alieno vivo caduto nelle sue mani. A differenza di quello precedentemente catturato, questo era un alieno apparentemente giovane e in buona salute: e Straker voleva strappargli informazioni. Nel suo ufficio aveva chiamato, oltre ad Alec Freeman, il medico che aveva in





cura l'alieno, il dr. Murray. Il comandante interrogava il dottore, per vedere se poteva interrogare l'alieno.

– Allora?

– La stessa situazione che abbiamo già sperimentato – disse il medico – Finora ha respirato un liquido contenente un composto bio-acrofilico. È questo che dà la colorazione al viso e al collo. Ma i capelli non la presentano, e gli occhi hanno dei bulbi protettivi. Lo abbiamo rimesso in grado di respirare l'atmosfera normale.

– Inconvenienti?

– Dopo cinque ore è troppo poco per dirlo. Non sono abbastanza per stabilire l'età approssimativa del soggetto. Sopravvivono nella nostra atmosfera per un periodo che dipende soprattutto dall'età che hanno.

– Vorrei riuscire a cavarne qualche cosa – Straker era arrivato al punto – Tra quanto sarà pronto?

– Si tratta di un organismo abbastanza diverso dal nostro – disse prudentemente il dottore – non posso dirlo. – Riflettè un poco. – Se è necessario interrogarlo, lo faccia subito.

Straker e Freeman si munirono di camici e mascherine e si recarono al capezzale dell'alieno. Straker si mise addosso al nemico per farlo parlare a tutti i costi, mentre Freeman osservava a distanza, sempre più a disagio. Infatti nonostante gli sforzi del comandante, l'alieno non apriva bocca e non sembrava minimamente intenzionato a comunicare.

– Si tratta di un umanoide altamente intelligente.- disse Straker, spazientito. - I sensori indicano che gli occhi e le orecchie sono in buone condizioni. Il rapporto del computer dice che è in ottima salute. Deve esserci un modo per comuni-

care con lui!

- Sta cercando di interrogarlo da 43 minuti – disse il dottore, forse ancora più spazientito – Vuole continuare?

- Perché?

- Dobbiamo togliergli quel composto dai capelli per fargli assorbire meglio l'ossigeno!

- Va bene, va bene, d'accordo! – sospirò il comandante. Però riprese a parlare all'alieno. – Ricominciamo daccapo: tu devi rispondere ad alcune domande... perciò devi collaborare!

Ma l'alieno restava indifferente. Anche Straker ormai era stanco. – È inutile, Alec! O non può o non vuole reagire! – Freeman non rispose. Tutta quella situazione gli sembrava assurda e non capiva come si potesse pretendere che l'alieno vuotasse il sacco in così poco tempo. – Non ho alternative – riprese Straker – Proviamo a drogarlo per vincere la sua resistenza! – Tutti tacevano, ma Straker incalzò il dr. Murray. – Cosa mi consiglia, dottore?

- La GL7 è una delle più efficaci che conosca – disse Murray, a disagio – non le garantisco il risultato, può essere pericolosa...

- Fino a che punto? – Straker voleva calcolare esattamente i rischi, cosa tutt'altro che facile vista la situazione, infatti il medico allargò le braccia – Chi lo sa? – disse – la responsabilità della decisione deve prendersela lei!

Senza dire una parola, Straker prese una siringa dal tavolino dei ferri chirurgici mentre Freeman e il dottore lo guardavano sempre più perplessi: voleva eseguire personalmente l'iniezione? Invece passò dietro l'alieno e, di colpo, gettò la siringa in una bacinella accanto alla sua testa, e il tintinnio lo fece sobbalzare. Ma il comandante lo aspettava al varco. – Dunque i tuoi riflessi funzionano –





gli disse – il rumore lo hai sentito...

Ma quello continuava a non darsene per inteso. – Proceda, dottore! – decise Straker.

Con notevole apprensione il medico prese una siringa con una dose della droga da lui suggerita ed eseguì l'iniezione.

Straker attese qualche decina di secondi e si riportò sopra l'alieno. – La droga ti impedirà di opporre resistenza – gli disse – ora mi guardi? Tu devi aiutarci! Devi collaborare!

Ma il polso dell'alieno stava aumentando sempre di più, con grande preoccupazione dei medici. – Pulsazioni in aumento... aumenta ancora...

Poi l'essere mandò un grido bestiale di dolore insopportabile e l'equipe medica intervenne spintonando Straker senza tanti riguardi al di fuori del campo operatorio. Ma il paziente era già morto. Il comandante vide che tutti lo guardavano con espressione accusatoria e uscì senza dire una parola, osservato con maggiore riprovazione dal suo amico Alec Freeman.

Nel suo ufficio, Straker non si dava pace. Aveva decisamente sbagliato. Ma l'alieno sarebbe vissuto abbastanza da consentire di interrogarlo con calma? O sarebbe comunque morto nel giro di poche ore, rendendo necessario qualunque tentativo di fare alla svelta? Mentre ponderava su questo dilemma, entrò Freeman.

Cercò di ricomporsi. – Vuoi un drink?

– No, grazie. – disse Freeman stancamente. Aveva una busta in mano e la con-

segnò al comandante.- Vorrei consegnarti questa.

Straker osservò a lungo la busta. Era una lettera di dimissioni. – Noi lavoriamo insieme da tanto tempo – disse alla fine.

– Forse troppo. – rispose il colonnello, e fece per uscire.

– Non possiamo parlarne? – Straker era sinceramente dispiaciuto.

– Non c'è molto da dire – gli rispose l'amico – questione di temperamento.

– Pensi che lo abbia voluto? – chiaramente la morte dell'alieno aveva messo in crisi Freeman – è stato un rischio calcolato.

– Non è solo questo! – sbottò Freeman – Tu per decidere ti affidi solo ai computer... e mai ai sentimenti! – Era tornata a galla anche la vicenda di Gay Ellis e Mark Bradley.

Proprio in quell'istante, Gay Ellis e Mark Bradley stavano cenando insieme in un ristorantino molto intimo.

– Io mi chiedo una cosa – stava dicendo l'astronauta – chissà come sarà il mondo tra vent'anni. Sarà tutto controllato dai computer?

– Perché non glielo chiedi? – sorrise la ragazza – sembra che sappiano già prevedere il futuro...

- Li costruiamo... li programiamo... e loro ci dicono quello che pensiamo e che noi non sappiamo!

– È meglio telefonare, ora.

Nel frattempo Straker era riuscito a far ragionare il suo recalcitrante amico. Ovviamente era anche riuscito ad offrirgli da bere, e questo aveva un po' diluito la situazione.

– Ci dormo su – stava dicendo Freeman, quando squillò il telefono.

– È per te, Alec! – disse il comandante passandogli il ricevitore. – Freeman. ... e... quando l'avete scoperto? Lo sa cosa vuol dire? Certo... no, no... me ne occupo io... certo... Auguri!





Straker lo guardò con aria interrogativa. – Mark Bradley – disse Freeman in risposta al suo sguardo.

- È importante? – chiese Straker, sornionamente.

– A lui pare di sì!

Mark e Gay si erano fidanzati, e il computer ci aveva clamorosamente azzeccato. Scuro in volto, Freeman strappò la busta e la gettò nel cestino. – Tu e i tuoi maledetti computer... - e accennò di nuovo a uscire, ma Straker lo fermò ancora.

– A proposito Alec – disse – vorresti dire al tenente Ellis e Mark Bradley di tornare immediatamente a Base Luna e riprendere i loro posti?

Freeman lo guardò sbalordito e disse, freddamente – Non è ciò che il rapporto consiglia.

– Ma questo rapporto analizza i dati di volo – continuò Straker – e dice che se il tenente Ellis avesse agito diversamente avremmo perso tutti e tre gli intercettori...

Ora Freeman era di sasso. – Allora la sua decisione non era stata influenzata emotivamente!

– Dimmelo tu... - disse Straker ridendo sotto i baffi.

– Ci vediamo... - borbottò Freeman uscendo, sotto lo sguardo leggermente divertito del comandante.

Dr. Murray.....Peter Burton

Ken Matthews.....Michael Mundell



Dr. Schroeder.....Maxwell Shaw
Tecnico Base Luna.....Nigel Lambert
Personale Mobile 1.....Hein Viljoen
Dennis Plenty
Ufficiale Mobile 3.....Hugh Armstrong